

I dubbi di un leader scomodo

Quali sono i progetti di Gianfranco Fini? Vuole essere ancora il delfino del Capo, o si è scelto una strada diversa?

DI CARLO BONOMI

Di Gianfranco Fini si dice spesso non sia un mostro di simpatia; anzi, per sottolineare la freddezza del suo carattere lo si paragona a Berlusconi, umanamente simpatico perfino a qualche esponente di centrosinistra. Eppure, il presidente della Camera è spesso oggetto di ilarità. In passato da parte dei suoi avversari, per i quali l'ex segretario del Msi era l'eterno secondo del Capo, senza nessuna possibilità di elevarsi finalmente al numero uno, vista la longevità della leadership berlusconiana. Oggi invece Fini è il bersaglio prediletto di molti elettori di centrodestra; i blog vicini al Pdl lo hanno eletto nuovo segretario del Pd mentre il direttore de "Il Giornale", Mario Giordano, ha di recente dichiarato che Fini non potrà di certo ambire alla successione di Berlusconi finché proseguirà con le sue esternazioni di centrosinistra.

"Il Foglio", un giornale capace di usare l'arma dell'ironia con una certa abilità, all'evoluzione di Fini, dalla destra neofascista alle posizioni laiche e liberali di oggi, ha dedicato una profonda analisi. Molti commentatori si chiedono quale sia il progetto finiano, dando per scontato che le esternazioni del presidente della Camera rispondano a una precisa strategia. L'ipotesi più accreditata è oggi quella di trovare appoggi presso la sinistra per riuscire a diventare presidente della Repubblica. Fini si sarebbe stufato, sempre secondo questa teoria, di aspettare la successione a Berlusconi (e a 57 anni come dargli torto?), e punterebbe alla carica più alta dello Stato; la destra non potrebbe negare i voti a un suo leader tanto rappresentativo, e la sinistra piuttosto che vedere Berlusconi al Quirinale voterebbe anche me, figuriamoci Fini il liberale. Il piano troverebbe conferma nella scelta dell'interessato, che un anno fa preferì la presidenza di Montecitorio a un qualsiasi incarico di Governo: un ruolo istituzionale, come quello che Fini occupa oggi, concede a chi lo riveste molta più libertà espressiva rispetto a un qualsiasi ministero. Fini ha così spazio e tempo per dire ciò che vuole, cucire rapporti a sinistra e, all'occorrenza, far sentire la propria voce all'interno del partito, come accaduto in occasione del congresso fondativo del Pdl.

Non so se questo piano sia realizzabile, ma di certo è verosimile e, per diverse ragioni, anche auspicabile (se sarà la destra a scegliere il prossimo presidente, nel 2013). Quali che siano le motivazioni dietro alle sue esternazioni, le po-

sizioni di Fini oggi rappresentato l'avanguardia della destra italiana. È naturale che suscitino molte resistenze all'interno del suo stesso partito, è questo il destino di ogni avanguardia. Ma un movimento politico privo di ogni spinta in avanti è destinato a perdere il passo della storia. Quando Fini afferma che la società italiana non potrà continuare a ignorare a lungo l'esistenza di forme di convivenza diverse dal matrimonio tradizionale, parla della realtà quotidiana vissuta da molti cittadini, omosessuali e non. Quando Fini afferma che non si potrà negare a lungo il diritto di voto a quegli immigrati che risiedono e lavorano da molti anni nel nostro Paese, parla con lungimiranza di un tema cruciale per il destino dell'Italia. Quando Fini afferma che, fatto salvo il rispetto dovutole per la sua storia e la sua importanza sociale e culturale, la Chiesa non potrà chiedere al Governo un totale allineamento sui temi etici, parla in nome di quel 70% della popolazione che si dichiara non cattolico.

Chi governa è costretto a tenere in considerazione le pulsioni e i sentimenti della popolazione, spesso influenzati dalla cronaca del momento; proprio per questo Fini si è ritagliato uno spazio di indipendenza, che gli permette di parlare del futuro liberamente. Il presidente della Camera ha così potuto dimostrare di possedere una visione ampia su diverse problematiche della società italiana, e una capacità di analisi a lungo termine, svincolata da logiche elettorali. Caratteristiche che ne farebbero un buon candidato al Quirinale.

Esiste poi un'altra ragione che rende l'eventuale candidatura di Fini migliore di quella di Berlusconi. Il ruolo di presidente della Repubblica si è evoluto nel corso dei decenni, influenzato dalla personalità di chi lo ha rivestito. Gli ultimi due presidenti, Ciampi e Napolitano, hanno rappresentato, in anni di forte tensione politica tra i poli, un punto di equilibrio e sono stati dei rispettati garanti delle istituzioni. Nei meccanismi italiani di oggi la presidenza della Repubblica è insomma una delle istituzioni che funziona meglio. Non ci sono quindi ragioni per modificarne il ruolo; e non c'è dubbio che l'eventuale elezioni di Berlusconi stravolgerebbe l'istituto, mentre quella di Fini rappresenterebbe una continuità rispetto alle ultime due presidenze, ma con uno stile e un'età più moderni.

Carlo Bonomi